

di Maura Sesia

Derivano da un suggerimento di una traduttrice competente e appassionata come Monica Capuani, la scoperta e ora allestimento di "Ghiaccio (Frozen)" pluripremiato testo dell'autrice contemporanea inglese Bryony Lavery, realizzato dal Teatro Stabile di Torino, in accordo con Arcadia e Ricono Ltd, con Filippo Dini che firma anche la regia e con Mariangela Granelli, Lucia Mascino, nelle scene di Maria Spazzi, i costumi di Katarina Vukcevic, le luci di Paquale Mari, le musiche di Aleph Viola, con Carlo Orlando aiuto regia, Massimiliano Farau collaboratore alla traduzione. Un copione inquietante ma che spicca per la scrittura straordinariamente raffinata, debutta in prima nazionale martedì 22 marzo e replica fino al 10 aprile al Teatro Gobetti. «Un tema difficile, scabroso, ambiguo - spiega Dini - quasi intoccabile come la pedofilia, che è molto presente purtroppo nelle cronache inglesi e americane, un po' meno da noi, in una pièce che si basa su ispirazioni autentiche, sia per quanto riguarda il serial killer Ralph, sia per gli altri ruoli, Nancy, la madre della bambina abusata e uccisa vent'anni prima e la psichiatra Agnetha, che sta elaborando una teoria sul funzionamento del cervello degli assassini seriali e che ha preparato una conferenza dal titolo "Serial killer: si può perdonarli?" per soppesare se è giusto, umanamente concepibile, moralmente corretto. Nel testo non c'è Dio, esistono solo gli uomini al confronto con loro stessi e con il tema del perdono che sarà l'arma



"Ghiaccio" al Teatro Gobetti

## Il lupo delle favole come nella realtà è il killer Ralph che non prova dolore

del delitto, innescando una reazione a catena con estreme conseguenze per Ralph». Non è una pièce accomodante, che sollevi dalla pesantezza del quotidiano, ma è un thriller psicologico che scava nelle asperità dell'uomo contribuendo alla necessità, soprattutto adesso, di guardare con lucidità il presente. «Credo che abbia a che fare con la tragedia classica, i suoi personaggi hanno qualcosa di archetipico, tutto il testo va nella direzione di una catarsi. Ralph è il lupo delle fiabe, è un archetipo della nostra formazione, tant'è che la bimba Rhona scompare andando a

portare le ceseie alla nonna - continua Dini - ma è anche una vittima e secondo la psichiatra chi ha subito abusi nell'infanzia patisce di ferite al cervello che, o non si è sviluppato o si è danneggiato, pertanto Ralph, pur non essendo incapace di intendere e volere, non è in grado di concepire il dolore che provoca sugli altri. Il tema su cui stiamo riflettendo in quest'ultima settimana di prove è quello della follia e del dolore che la follia riesce a scatenare negli umani. In un'epoca così difficile vi è la necessità intellettuale e assoluta di confrontarsi con queste tre figure,

con la psichiatra, la madre sofferente e soprattutto con il lupo, ognuno ha il dovere di interrogarsi sulla cellula malata per provare a guarirla». Granelli incarna la madre di Rhona, Nancy. «La vediamo nell'arco di vent'anni - racconta - durante i quali il testo traccia per lei un percorso di guarigione. Prima coltiva la speranza che la figlia sia viva poi, alla scoperta dei resti, conosce la disperazione ma non impazzisce grazie all'amore per l'altra figlia Ingrid, che non compare, ma che l'aiuta a perdonare l'assassino come unica possibilità di sopravvivenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA